ANNO XXXII · Sabato, 17 Maggio 1879 · N. 134

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre-Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cotto sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 66.

Roma, 16 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Della convenzione austro-turca si conobbe assai tardi il testo. Noi lo abbiamo riprodotto ieri dai giornali austriaci. I quali se ne mostrano malcontenti. In questa convenzione la *Neue Freie Presse* scorge la prova del fallimento della politica orientale del conte Andrassy. E invita il paese a ricordarsi di questa infelice conclusione di un'opera cotanto vantata, allorchè saranno gli elettori convocati per il rinnovamento del Reichsrath. Non sembra al predetto giornale che possa l'Austria-Ungheria tollerare che il denaro degli austriaci si spenda in un paese, dai minareti del quale sventola la bandiera turca, e le cui entrate, superando una data cifra, debbono essere consegnate al sultano. La *Neue Freie Presse* aspetta dagli elettori il giudizio sopra l'infelice fine della politica orientale del conte Andrassy e dal Parlamento la condanna delle proposte del governo che fossero in qualsiasi maniera connesse colla convenzione. Nè contro a questo compromesso austro-turco, il quale è però difeso dal *Fremdenblatt*, si esprime con minor vivacità la *Deutsche Zeitung*, che spera tuttavia nell'imperatore. A chi s'appartiene la tutela dell'onore della monarchia, se non all'imperatore? Egli rifiuterà, adunque, di ratificare la convenzione.

Queste polemiche extra-parlamentari fanno prevedere delle lotte ardenti ed accanite nelle Camere dell'una e dell'altra parte dell'impero. Se anche la Convenzione austro-turca non richiedesse l'approvazione del Parlamento, ciononondimeno le spese occorrenti all'occupazione del sangiaccato di Novi Bazar od altri diritti ed obblighi assunti in quella provincia dall'Austria-Ungheria dovranno avere annualmente la sanzione delle Camere. Allora scoppieranno le collere degli avversari del conte Andrassy. Il quale, ove ben si considerino i termini del predetto documento, ha fatto alla Porta molte concessioni, ma non può vantarsi di averne ottenute altrettante. Il sultano non conserva soltanto la sovranità di Novi-Bazar e tutti i segni esterni di essa, come le bandiere sventolanti sui minareti, il corso delle monete, la nazionalità degli impiegati ed i presidii militari; ma impegna l'Austria ad assumere il governo del sangiaccato, ad addossarsene tutti gli obblighi e le responsabilità, a percepirvi le imposte e impiegarne il reddito in vantaggio del paese stesso, rimettendo il soprappiù, quando ve ne fosse, alla Porta, e colmando il manco, allorchè, com'è probabile, le entrate non fossero pari alle spese.

Il conte Andrassy non ha potuto ottenere di più. La ripugnanza a ratificare una Convenzione così favorevole manifestò nel sultano il pensiero che alla Turchia fosse d'uopo di maggiori larghezze. Ricordiamo gli sforzi reiterati e cospiranti della Germania e dell'Inghilterra che a mala pena riuscirono a determinare il sultano a porre il suo nome sotto questo patto internazionale. Il cancelliere della Monarchia austro-ungherese doveva, pertanto, rinunziare affatto all'occupazione di Novi-Bazar, privando il suo paese dei probabili vantaggi di essa; ovvero mettervi il piede, rassegnandosi ad una Convenzione, la cui forma sarebbe stata condannata da molti, ma la cui sostanza avrebbe assicurato alla politica orientale del conte Andrassy gli sperati effetti. A quest'ultimo partito egli si è appigliato. Noi crediamo che abbia fatto cosa utile al suo paese, sebbene forse, a prima giunta, non interamente piacevole. L'uomo di Stato non tien conto, salvo casi rarissimi, del sentimento. La sua ragione non s'impaura delle impressioni immediate; non guarda al presente, ma all'avvenire; e stima gli atti suoi secondo la qualità delle loro conseguenze lontane. L'Europa, sopratutto, è grata al conte Andrassy del sacrificio fatto. Perocchè il desiderio di concorrere a stabilire una pace pronta e sicura ha potuto più in lui dell'ambizione di entrare in Novi-Bazar coll'astuzia o colla forza.

Gli avversari del conte Andrassy non hanno diritto alcuno di lagnarsi dell'opera sua. La loro opposizione ha indebolito il governo della monarchia e cresciuta la baldanza, moltiplicate le esigenze della Porta. Con quanto accanimento non si sono scagliati contro al cancelliere per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina? Si poteva prevedere lo strepito che avrebbero fatto, se le truppe austro-ungheresi fossero entrate in Novi-Bazar colle baionette in canna, come avvenne a Serajevo, conservando immacolato, per adoperare l'espressione della *Deutsche Zeitung*, l'onore della monarchia. Bisognava, adunque, o non entrare affatto in Novi-Bazar, od entrarvi colla nota convenzione. Se gli austro-ungheresi non vi fossero entrati affatto, la dignità e l'onore dell'impero ne sarebbero rimasti veramente offesi. Tanto valeva dire: non osiamo entrarvi; non ce ne sentiamo le forze; davanti al *veto* della Porta pieghiamo il capo. Sarebbe stato salvo, in tal caso, l'onore del paese? Si aveva insieme l'umiliazione ed il danno. Comunque la si consideri, a noi la convenzione austro-turca è parsa un atto ragionevolissimo e conforme agli interessi austro-turchi, necessario, inevitabile. Inoltre essa offriva anche il vantaggio di dare all'Europa un nuovo e valido pegno di pace.

I NUOVI CARDINALI

E LA NUOVA POLITICA DELLA CURIA ROMANA

Su dieci cardinali testè nominati dal Pontefice, otto sono stranieri e due italiani. Il fatto è un indizio di grandi e profonde evoluzioni, che, non avvertite forse dai loro stessi autori, modificano gradatamente l'ordinamento costituzionale della Chiesa. Quando il potere temporale esisteva ancora, il Papa soleva confondere colle cure del principato terrestre quelle della sua podestà spirituale, e, poichè la teocrazia non transige, governava cogli ecclesiastici il piccolo regno. I legati di Bologna, di Ferrara e di altre città dello Stato pontificio riflettevano lo splendore del Papa-Re; erano grandi personaggi che aspiravano ai più alti uffici della Chiesa e talora qualcuno di quei potenti irresponsabili giungeva ad afferrare le somme chiavi. Al cospetto di uno di quei cardinali italiani, cinto di fasto e di signorie terrestri, le quali hanno sempre contribuito ad accrescere lo splendore di quelle celesti, impallidivano il vescovo, l'arcivescovo, il cardinale straniero; essi medesimi si sentivano schiacciati dal peso di tanta potenza che si concentrava in questo piccolo angolo di terra italiana. Ma caduto il potere temporale, il Papato si è sentito solitario; i cardinali principi italiani avevano perduto anch'essi la loro piccola corona; rimaneva il Papato, ma bisognava confortarlo con nuove forze e attingere allo spirito della fede universale quella gagliardia che gli scemava il perduto imperio temporale.

Il Papa Pio IX ha resistito alle nuove tendenze; si è chiuso in una continua protesta; cercava coll'anima addolorata il potere infranto, non già perchè avido di dominio aspirasse a riacquistare pochi jugeri di territorio più che le anime dei fedeli, ma perchè uso a considerare con mente cupida di egemonia italiana le cose della Chiesa universale, si sentiva vacillare il suo principale sostegno. Ma il nuovo Papa vede più in alto, intuisce orizzonti più sereni e quantunque le tradizioni gl'impongano la cautela, è venuto ad assidersi sulla sedia di Pietro per pacificare gli animi in nome di Dio. Ei si stacca ogni dì più dagli affetti non alimentati in lui dalla consuetudine della temporale podestà; vede la Chiesa, che diviene ogni dì più cattolica, cioè universale, perdendo le antiche tradizioni della signoria locale. Forse non avverte chiaramente queste cagioni, le quali anche su lui onnisciente operano in modo fatale, forse avvertendole ei vi si ribella, ma i fati lo trascinano. Oggidì bisogna che tutte le forze vive e spirituali della cristianità presidino questo Vaticano, donde s'irradia il potere invisibile che la fede di qualunque specie ha sugli animi umani.

Un uomo illustre, esimio, che sostiene il decoro della Chiesa all'estero è più avvertito e curato oggidì che quando la signoria temporale creava a Roma una Corte di principi cardinali, i quali credevano di avere un diritto superiore sovra gli altri ottimati del cattolicismo e lo avevano in realtà, perchè il potere è un fatto, che non si discute quando lo consacra la riverenza religiosa d'una rigida teocrazia. Otto cardinali stranieri e due italiani... quale effetto delle nuove cagioni! È un bene o un male per la Chiesa, è un bene o un male per l'Italia? Il tema è così vasto che non osiamo affrontarlo ed eccederebbe i limiti assegnati a un giornale cotidiano. Ma gli è certo che questo cattolicismo, il quale, perduto il potere temporale, si fa sempre più universale, si conforta con uomini insigni scelti fra tutti i popoli, si nutre della loro sostanza migliore, accenna a una grande vitalità. Non muore chi si trasforma; chi risarcisce la scemata vita materiale arricchendosi di nuovi elementi.

Dal punto di vista italiano se ne dorranno coloro i quali in questa egemonia del Papato vedevano una di quelle protologie della nostra razza eletta e prediletta dal cielo. Ma conviene rassegnarsi; questa protologia l'abbiamo pagata sinora colla nostra indipendenza e colla nostra libertà e bisogna accettare le conseguenze dell'opera nuova e grande che abbiamo compiuto. Il Papato che altamente dichiara di non aver contatti di qualsiasi specie colla nuova Italia ne sente, come ogni altra istituzione, le arcane influenze.

È l'Italia nuova che prepara quel nuovo indirizzo della Chiesa; volendo noi essere italiani, esclusivamente italiani e non alienare una parte di noi stessi per conservare la egemonia italiana della Chiesa, forziamo la Chiesa ad assimilarsi ogni dì più gli elementi stranieri.

In tale guisa la divisione fra la Curia e l'Italia sarà completa, e i nostri cattolici avranno verso di lei gli stessi rapporti degli altri, cioè d'indole ideale e non nazionale; cesseremo di essere il popolo eletto; la vigna del signore; ma cesseremo anche di servire alla teocrazia, perchè la teocrazia in nome nostro e dei nostri concittadini signoreggi il cattolicismo.

In Italia non vi sarà più questa grandezza egemonica che contrastava la sua libertà e la sua indipendenza; ma libera da *quella grandezza* che l'opprimeva potrà, se vorrà, essere meno infelice.

ELEZIONI POLITICHE

COLLEGIO DI FOLIGNO

I giornali ci apprendono che l'elezione del collegio di Foligno ebbe virtù di accrescere il numero dei cittadini del Regno, perchè il signor Telfener ha chiesto e ottenuto, con regio decreto dell'8 corrente, registrato dall'ufficiale dello stato civile di Roma, la cittadinanza italiana. La notizia data ieri dalla *Libertà* ci parve sì grave, che non volemmo ieri tenerne parola, nell'eccitamento che abbiamo diretto agli elettori di Foligno in favore del comm. Luigi Gerra.

Giornali anche di Sinistra ci hanno preceduti nel sollevare questa grave e delicata questione, e noi non ne siamo punto dolenti, imperocchè ciò prova che non vi è distinzione di partito nel considerare le questioni che si attengono alla nazionale dignità.

Il signor Telfener, nato a Foggia da padre suddito austriaco, si è ricordato soltanto l'8 maggio 1879, cioè 40 anni dopo la sua nascita, della nazionalità italiana e se n'è ricordato proprio alla vigilia del giorno in cui gli elettori di Foligno devono scegliere fra lui e il comm. Gerra. La probabilità del trionfo elettorale ha scosso i sentimenti patriottici del candidato, il quale si è rammentato che lo Statuto ha l'articolo quaranta, prescrivente la cittadinanza italiana per l'elegibilità alla deputazione.

Noi non potevamo dubitare dell'*italianità* del signor Telfener, al quale, recentemente, il Re ha conferito il titolo di conte.

Egli, invece, era suddito austriaco anche quando, il 24 aprile, esprimeva agli elettori di Foligno i sentimenti *della sua profonda devozione alla monarchia costituzionale di Casa Savoia.*

Questa devozione profonda l'avrebbe spinto ad ambire la cittadinanza del regno anche senza l'occasione della elezione politica di Foligno...?

Noi non esamineremo la questione dal punto di vista della formalità, e della legalità, imperocchè supponiamo che il governo e l'ufficiale dello Stato civile l'abbiano risoluta conforme allo spirito e alla lettera della legge.

Ma la questione morale e politica è grave e noi speriamo che gli elettori del collegio di Foligno, senza distinzione di partito, mostreranno, domenica, d'averla compresa.

Il Comitato elettorale istituito per sostenere la candidatura del sig. Telfener ha pubblicato un' ampolloso manifesto in cui si dichiara che il sig. Telfener ci fu invidiato dagli stranieri e dall'Inghilterra specialmente, ma che egli ha sempre dichiarato che l'opera sua nelle Americhe è stata *gloria italiana e degli italiani!...*

Invece, solo l'8 maggio 1879 il sig. Telfener ha sentito il bisogno di farsi dichiarare italiano!...

Gli elettori di Foligno devono ormai abbandonare ogni esitazione e la scelta loro non può essere dubbia, tra un uomo, come l'on. Gerra, che fu, davvero, sempre devoto alla monarchia costituzionale di Casa Savoia ed un altro, che mostra di non avere convinzioni politiche e di precedenti ignoti e che si è compiaciuto riconoscere il regno d'Italia soltanto l'8 maggio 1879!... tredici anni dopo l'Austria!...

A proposito di questa elezione riceviamo dai signori A. Sinibaldi e Pignani, elettori *moderati*, la seguente lettera che noi non abbiamo difficoltà di pubblicare. Essa ci dichiara che si ebbe torto di portare il comm. Gerra a Foligno, ma noi non siamo punto di quest'avviso e siamo convinti che anche i due nostri amici-avversari finiranno per votare a favore dell'integerrimo candidato che noi raccomandiamo.

La candidatura dell'on. Gerra è sorta nel collegio e non fu imposta da alcun Comitato o Associazione fuori del collegio.

Noi speriamo che i due elettori Sinibaldi e Pignani, specialmente dopo l'ultimo *incidente*, riconosceranno che la candidatura del commendatore Gerra, uomo di carattere e dalle convinzioni ferme e sicure, è più che mai opportuna.

Ecco la lettera dei due signori elettori:

Gualdo Tadino, 14 maggio.

Preg.mo sig. Direttore,

L'articolo pubblicato nel n.° 128 dell'*Opinione* col titolo: « Candidati ed elettori » ci costringe, nostro malgrado, a replicare con questa nostra, non per bramosia di avere ultimi la parola, ma perchè alcuno non abbia a supporre che sotto il manto della moderazione si celino dei progressisti o repubblicani come il citato articolo farebbe sospettare.

La sua ben nota lealtà ci affida che non vorrà rifiutarsi nelle colonne del suo giornale questa nostra giustificazione, ed in questa speranza entriamo senz'altro nell'argomento.

Chi ha letto la nostra lettera diretta alla S. V. e pubblicata nel n° 129 del *Diritto* avrà potuto rilevare facilmente:

1° Che lo scopo di essa non fu quello di far sapere alla S. V. che il sig. conte Telfener sembrava a noi moderato, ma quello unico di constatare che la candidatura del comm. Gerra era, a parer nostro, inopportuna e di assai difficile riuscita.

2° Che noi non ponemmo a carico del Gerra di essersi pel passato occupato a *preferenza* degli interessi generali della nazione (lo che sarebbe certamente un titolo di lode) ma di essersi stato *esclusivamente* sollecito.

3° Che riguardo all'avere lo stesso comm. Gerra optato pel collegio di Piacenza dopo le elezioni del 1874, avevamo preventivamente risposto all'obbiezione col dire, che se a quel passo era stato astretto da imperiosi motivi, questo fatto doveva nondimeno sconsigliare l'odierna sua candidatura al nostro collegio.

Queste soltanto dicemmo, e non esitiamo ad aggiungere che, supponendo gli elettori di un collegio alquanto competenti a giudicare quale fra gli uomini del proprio partito convenga loro meglio per rappresentante al Parlamento, noi avremmo preferito a mo' d'esempio questo scambio: Gerra per Manduria, Massari per Foligno.

Tutto ciò crediamo non sia bastante a potere autorizzare il dubbio sulla veracità dei principii politici da noi professati. Nè l'avere accettata la cortese ospitalità del *Diritto* può dare maggior fondamento a quel dubbio. Per la stessa ragione dovrebbe pericolare in questo caso anche la sincerità del titolo che si legge in testa a quel giornale: l'argomento proverebbe troppo.

Del resto, noi ci teniamo altamente onorati che la nostra lettera abbia dato occasione all'*Opinione* di pubblicare il pregevole articolo: « Candidati ed elettori. » Le censure dell'autorevole organo dell'Opposizione possono recarci dispiacere, se immeritate; non mai diminuire la fiducia e la stima che nutriamo per esso e pel partito cui ci onoriamo di appartenere.

Ringraziandola anticipatamente, ci confermiamo

Devotissimi servitori
A. SINIBALDI
E. PIGNANI.

L'onor. Bonghi, presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli, ha spedito il seguente telegramma agli elettori di Foligno:

Comitato elettorale per Gerra
Foligno.

Associazione costituzionale Napoli commettemi unire sue sollecitazioni a quelle delle altre, perchè elettori Foligno vogliano rimandare Parlamento ottimo deputato Gerra. Sarebbe doloroso esempio se, rigettando nome, cui azione politica è stata così utile paese, venisse eletto chi non ha preso mai parte affari patria. Assisi, uno dei comuni principali collegio, deve a sè stessa mostrarsi degna sede convitto istitutori Italia, dando suo voto a chi glielo chiede in nome di principii, e di principii di ordine e di libertà.

Il presidente
BONGHI.

COLLEGIO DI MANDURIA

Sappiamo per notizie sicure che il ministero ha' messo in moto tutta la macchina governativa contro l'on. Massari a Manduria. Giammai come sotto l'on. Depretis fu più sfacciata la ingerenza governativa nelle elezioni.

NOTIZIE FERROVIARIE

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate:*

« Qualche giornale ha annunziato, il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia avere disposto che gl'impiegati, i quali avessero dovuto abbandonare il servizio ferroviario per essere chiamati a quello militare, al termine di questo potessero venire riammessi presso le ferrovie, però senza che venisse loro computato il servizio prestato anteriormente alla chiamata sotto le armi.

53

APPENDICE

LA MOGLIE DEL CANTANTE

(DALL' INGLESE)

di Miss Grey

Il legno s'arrestò all'uscio dell'impresario, ed avendo udito che il signor L... era ritornato, lord Mervyn balzò in terra e fu subito in casa.

— Come vi pensate ch' ei farà per indurre il signor L...? — chiese Alina, volgendosi a me con un aspetto in cui si leggeva la restituita speranza e felicità.

— Lo pagherà bene, mi figuro — fu la mia laconica e quasi brusca risposta, che chiamò un vivo rossore sulla sua faccia; ma dopo un istante, e come per indurre il suo animo delicato a riconciliarsi a quell'idea d'un'obbligazione monetaria a cui ripugnava, soggiunse:

— Ebbene, tanto lord Mervyn non fa più conto di mille lire che altri ne faccia di un foglio da cinque, ed ei non potrebbe di certo impiegar meglio il suo danaro. Oh quanto fu bello quest' atto da parte sua! Quanto, quanto! è stata la prima volta — aggiunse sorridendo — in cui mi sia stata gradita la sua maniera baldanzosa e risoluta. Come sarò trionfante andando a casa dallo zio Giorgio a proclamare la mia vittoria sul signor L...; ma tenete a mente, caro signore, che non dovete far sapere a Carlo, almeno finchè non è passata stasera, il modo per cui saremo riusciti. Egli è tanto scrupoloso, che forse in tal caso non lo si potrebbe persuadere d'accettare.

Io quasi avrei desiderato che l'occasione nol richiedesse: ma in questa si vide uscire lord Mervyn con la compiacenza del trionfo dipinta sul volto, accompagnato fino all'uscio dal signor L... che gli faceva grandi inchini e scappellature.

— Siete riuscito? — chiese affannosamente Alina mentre ei si rimetteva a sedere al suo fianco.

— Sicuramente — ei rispose: — nulla di più facile che il trattare simili faccende, solo che uno sappia scegliere il vero modo di farlo. Fermate — gridò poi al cocchiere — io scenderò qui.

— Ma come lord Mervyn, oh come potrò ringraziarvi per il vostro sì generoso aiuto? — esclamò Alina con calore.

— Oh, di grazia, punti ringraziamenti — esclamò egli subito: — non posso soffrire d'essere ringraziato per una bagattella tale.

— Ma in quale altro modo poss' io dimostrarvi la mia sentita gratitudine? — proseguì Alina.

Ei fissò sopra di lei uno sguardo rapido ma espressivo, e tale ch'io meravigliai fosse da lei sostenuto con sì immutabile tranquillità.

Respirai più liberamente quando quell'uomo ci ebbe liberati dalla sua presenza.

Ma del resto che c'entravo io ad assumere la parte del guastamestieri, coi miei sospetti e dubbi all'antica, mentre il mio semplice e virtuoso amico Anderson mi parve non meno felice e soddisfatto dei mezzi, pur che fossero, onde il suo favorito era stato assolto dal suo còmpito, di quanto il fosse la stessa Alina?

. . . .

In quella sera si formò tra noi una piccola brigata allegra; Alina e suo zio a pranzo avevano fatto dei brindisi alla salute del signor L... ed al successo dell'Otello sostituito. E Carlo... non saprei dire precisamente quanto si sentisse tranquillo in cuor suo sul conto del proprio impegno mancato; ma quello che è certo si è che pareva essersi con gratitudine rassegnato ad esserne sciolto. Ed era naturale invero; imperocchè, sebbene ei si mostrasse ilare, nè facesse lamento, un invincibile languore ed una terrea pallidezza bene attestavano quanto poco sarebbe stato atto a rappresentare in quella sera la parte di Otello.

Ohimè! quanto diverso ei m'appariva dallo splendido e brillante giovanotto che m'era apparso la prima volta nel giardinetto di Browpton, solo pochi anni addietro.

Ed è doloroso a riflettere quanto altre volte in giornate simili a queste, afflitto da sofferenze intense del pari, questo impareggiabile cantante al pari d'altri idoli del pubblico, abbia, lottando contro il dolore e la debolezza fino agli ultimi limiti della possibilità, conquistato i suoi più splendidi allori!

. . . .

Innanzi la fine di quel medesimo giorno fu portato ad Alina un piccolo involto, aprendo il quale trovò che conteneva un astuccio con un braccialetto di diamanti d'immenso valore, accompagnato da un bigliettino che diceva:

« Stamani mi esternaste il desiderio di ricompensarmi pel tenue servigio che fu in poter mio di prestarvi. Ebbene, se il vostro desiderio era sincero, datemene una prova, e assicuratevi la mia gratitudine eterna, con accettare cotesto braccialetto e portarlo per amore del vostro

« *Sempre dev.mo*
« MERVYN. »

XLVIII.

Con le sue manine strette insieme, i suoi grandi occhi azzurri fissi davanti a sè, assorta in affannosi, turbati pensieri, sedeva la povera Ada (essa sì gaia un tempo e al presente in uno stato di turbamento e abbattimento grande). Le sue speranze si dileguavano, il cuore le veniva meno: lord Mervyn già da più giorni non era stato a vederla in casa, in pubblico pareva l'evitasse. Le tranquille e pazienti premure che ser Malcolm avea rinnovato presso di lei durante la stagione, premure cui è tanto più difficile lo scoraggiare che non sian quelle d'individui più audaci e presuntuosi, eran giunte finalmente alla crisi di una nuova offerta.

Questa volta ei l'avea fatto con una lettera indirizzata ai genitori di lei, in cui li pregava di prestarsi a favor suo presso alla figlia; conseguenza della quale lettera si fu una scena in cui la tremante e piangente Ada persisteva ad addurre l'impossibilità di accettare l'offerta, mentre lady Adelaide, naturalmente irritata e indignata dal contegno incomprensibile che, ad onta della paziente indulgenza usatale fino allora, Ada seguitava a tenere, le ordinò di recarsi nella sua stanza e di rimanervi insino a tanto che si fosse decisa o ad accettare il signor Malcolm, o a porgere una piena e sincera dichiarazione di tutti i motivi che le impedissero di farlo.

Ella aveva veduto sua madre recarsi a una festa, accompagnata da sua sorella Rosa, la quale, ancora tutta fiducia e speranza, e non avendo dato occasione a veruna di quelle delusioni e dispiaceri cui lady Adelaide aveva dovuto accorgersi far parte della porzione assegnata alle madri, teneva ora nell'affetto e premure della madre il luogo di Ada che era un tempo la favorita. In un'agonia di terribile perplessità ella s'era seduta a meditare sulla difficile alternativa assegnatale, a sforzarsi di riordinare i suoi pensieri per scegliere... che cosa? No, ella non aveva scelta; era

« Siamo autorizzati a dichiarare che ciò non sussiste, e che l'attuale Amministrazione ferroviaria, seguendo le norme già adottate dall'Amministrazione precedente, computerà sempre agl'impiegati riammessi il servizio anteriore a quello militare, qualora non vi si oppongano ragioni speciali, definite dal regolamento.

« Approssimandosi l'epoca per l'apertura al pubblico della linea della Pontebba, l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha delegato il capo dell'Agenzia del movimento ed un ispettore principale della Ragioneria di recarsi a Vienna per concretare le basi dell'orario dei treni internazionali, e prendere gli accordi preliminari circa la istituzione del servizio cumulativo per quel nuovo transito.

« La Commissione d'Inchiesta per l'esercizio delle ferrovie riprenderà, verso il 20 del corrente mese, le sue sedute in Genova, come fu già annunziato. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 12 *maggio*. — Torna oggi ad accadere quello che sempre è accaduto. Il risveglio della pubblica opinione, il movimento delle truppe in tutte le direzioni, una perlustrazione più attiva nelle campagne, e principalmente nei punti più sospetti, hanno fatto sì che i briganti si sono nascosti. A rinvenirli, ad impedire che tornino ad apparire, non ci vogliono dunque per ora armi ed armati, ma buoni cani da caccia; e siccome di questi buoni cani vi ha deficienza assoluta, è molto probabile che tutti gli sforzi che si fanno riusciranno infruttuosi.

I giornali locali intanto non si occupano d'altro che della quistione della sicurezza pubblica, e, discutendo sulle cause e gli effetti di questa recrudescenza del brigantaggio, vanno cercando e suggerendo i rimedi più opportuni, che non so come e quanto dal governo verranno o potranno essere adottati.

Un giornale di Sinistra vorrebbe che il governo addimostrasse tanta fiducia alle autorità locali da lasciarle apertamente agire secondo le necessità di luoghi e di circostanze consigliano, senza ascoltare il vociare indecente della piazza, che grida forte e grida sempre; ma dubita che l'on. Depretis non saprà farsi ragione del suo consiglio, e ne dubita tanto più perchè l'on. Morana altra volta agì molto americanamente quando per un momento solo pensò doversi fare il portavoce dei lamenti che la mafia alzava contro le autorità. Questo giornale allude all'epoca della prefettura Malusardi, la di cui fortuna, esso dice, cessò quando il Nicotera cominciò a dubitare, quando il gridio che qui si faceva lo assordò, e quando credette conveniente togliere al prefetto del tempo la facoltà di cui lo aveva rivestito. Allora, aggiunge questo giornale, cominciarono le indecisioni, i dubbi, le debolezze; il lavoro fu interrotto a metà; l'arrestarsi importava andare indietro, e il sequestro Parisi e il tentato ricatto Carella furono i primi significanti sintomi di qual mutamento. Non è dunque, esso conchiude, questione di uomini, come l'on. Paternostro mostrò di ritenere nella sua interrogazione fatta alla Camera, ma è quistione di sistema, di maggiori o minori facoltà.

A queste osservazioni del giornale di sinistra, che fu molto amico del prefetto Malusardi, fa eco lo *Statuto*, il quale dice che, quando vi ha accordo intimo e pieno tra il ministero e il prefetto di Palermo, la pubblica sicurezza di questa provincia e, per riflesso, quella dell'isola va discretamente; ma se invece il governo locale trova sminuita la sua autorità dal disaccordo qua e là col ministro o col segretario generale, se invece della propria risponsabilità trova a Roma l'intrigo di un deputato o di un senatore affaristi, se invece del decentramento vede continuamente contrastata la propria iniziativa da un qualche impiegato del ministero dell'interno, la conseguenza di tutto ciò sarà la insicurezza della vita e delle sostanze dei cittadini. E studiando il fenomeno della giornata, e discutendone le cagioni, lamenta lo *Statuto* che da un pezzo in qua sien tornati dal domicilio coatto molti pregiudicati; che si è stati larghi nel proscioglimento dall'ammonizione, e che è venuta meno ogni attività *seria ed importante* per le denunzie all'ammonizione. Lamenta inoltre che i sindaci sien nominati a capriccio; che il personale di sicurezza pubblica dipenda da una sezione del ministero dell'interno, e che sia quasi scomparsa ogni armonia tra le varie forze operanti.

Però, un altro giornale di sinistra, rispondendo stasera allo *Statuto*, vorrebbe scagionare il ministero da ogni responsabilità, e riversarla tutta sulle autorità locali per quanto riguarda il ritorno dei pregiudicati dal domicilio coatto, il largo proscioglimento dall'ammonizione, e la mancata attività nelle denunzie per l'ammonizione.

Ora, ammesso che tutti questi giornali, ognuno dal proprio punto di vista, abbiano un fondo di ragione, quello che è evidente, come ha ben detto lo *Statuto*, si è che le nostre leggi penali sono insufficienti, che le leggi di pubblica sicurezza sono difettose, e che l'organismo della nostra polizia è non solo incompleto, ma senza base razionale, e lo dimostrano appieno i fatti che avvengono quotidianamente.

Qualunque provvedimento energico, che volesse adottarsi dalle autorità locali con il consenso del governo, ma senza aver la legge per guida, sarebbe considerato un atto d'arbitrio, e non credo sia molto facile trovare funzionari che vogliano assumerne la responsabilità; sarebbe lo stesso che ammettere in fatto quelle misure eccezionali che in diritto non vogliansi concedere. Di questa strana condizione di cose dovrebbe il governo preoccuparsi seriamente, pensando che le popolazioni, più di qualunque altra riforma politica, desiderano quella che assicuri la vita e le sostanze dei cittadini.

E che col fatto la vita dei cittadini non sia sicura, e che i malfattori abbiano rialzato il capo, quantunque i più *famigerati* briganti sieno presentemente nascosti, lo provano i seguenti avvenimenti, che in breve intervallo si sono succeduti. In Belmonte Belsito furono proditoriamente tirati due colpi d'arma a fuoco contro l'ingegnere agronomo sig. Benigno, che fortunatamente rimase illeso. In Misilmeri, il caporale delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo, Filippo Benigno, trova al limitare della sua casa una lettera a lui diretta, nella quale gli s'impone, pena la vita, di smettere dal soverchio zelo di perseguitare i *picciotti*. Nello stradale che da Ogliastro conduce a Palermo si tira un colpo di fucile contro certo Giorgio Verdura, che fu un tempo brigadiere dei reali carabinieri e poi sindaco di Ogliastro ai tempi della prefettura Malusardi; ferito alla coscia, il povero Verdura vi ha lasciato la vita. La sera dell'8 corrente, verso le 8, in una via frequentatissima di Termini-Imerese, quattro individui aggredirono ed assassinarono con tre colpi di pugnale ed uno di pistola il contadino Agostino Graziano, che morì senza avere il tempo di rivelare il nome de' suoi uccisori. Ecco la felice condizione in cui ci troviamo.

Siccome siamo in pieno inverno, e il mare è sempre burrascoso, il sindaco comm. Peres, per recarsi a Roma, è partito per la via di terra. Arrivando in Messina, farà il passaggio dello Stretto, per toccare a Reggio il continente.

—

(X) **Venezia**, 15 *maggio*. — Fui d'una singolare ingenuità credendo risolta la questione del sito in cui dovrà collocarsi il monumento a Vittorio Emanuele. Invece la decisione del Comitato ha suscitata una tempesta, e si promove un'agitazione, perchè il Consiglio comunale non l'approvi. Tutti quelli che volevano veder sorgere la statua in un posto diverso si son stretti in alleanza per colmar di vituperi la disgraziatissima piazzetta dei Leoncini e per farla apparire poco meno che l'immondezzaio di Venezia. Il male si è che tutti questi oppositori, d'accordo per abbattere, non lo sono affatto per riedificare e s'accapiglierebbero fra di loro il giorno in cui invece di dire dove non vogliono il monumento dovessero dire dove lo vogliono. Infatti chi giura in nome della Piazza e chi in nome della Piazzetta, chi in nome del Molo e chi in nome del Campo S. Stefano.

Che anche contro la piazzetta dei Leoncini si possano dire delle buone ragioni, io non l'ho mai posto in dubbio. È piuttosto angusta, è per due de' suoi lati tutt'altro che elegante, e la mole del palazzo Patriarcale che formerà lo sfondo del monumento per chi lo guardi dalla piazza di San Marco potrà forse scemarne l'effetto. Gli altri argomenti son puerili. Come mai prender sul serio l'obbiezione che l'innalzare il monumento colà è un'irriverenza verso il sarcofago di Manin ch'è posto sotto una delle arcate esterne della chiesa e al quale il cavallo dovrà volgere il di dietro? Prima di tutto il cavallo non volgerà al sarcofago il di dietro, ma il fianco, e poi da quando in qua c'è un galateo anche per le statue e le convenienze sociali entrano anche nel dominio dell'arte? E da quando in qua l'esser di dietro a un cavallo di bronzo fieramente piantato sul suo piedistallo può considerarsi uno sfregio? Nessuno venera più di me il nostro grande concittadino, ma crederei davvero di offendere la sua memoria ispirandomi a questi criteri.

Ripeto adunque che tutti gli argomenti di qualche valore che possono addursi contro la piazzetta dei Leoncini sono d'indole artistica. Ma molti di questi argomenti, che potrebbero essere decisivi se si trattasse di un monumento assai grandioso, perdono non poco della loro importanza quando si riflette che una tale grandiosità non ci è consentita dai mezzi di cui disponiamo. Beati noi se potessimo avere un monumento simile a quello famoso del Colleoni che sorge in Campo SS. Giovanni e Paolo e che certo figurerebbe benissimo anche in un ambiente meno vasto!

Del resto, non amo compromettere le buone cause con le cattive ragioni, e come affermo che gli oppositori della piazzetta dei Leoncini non possono sostener la loro tesi che dal punto di vista dell'arte, così credo che solo dal punto di vista dell'arte sia lecito combattere la località della piazza e della piazzetta. Per me, come già vi scrissi altra volta, le ragioni storiche che si vogliono accampare non le capisco affatto. La storia dei popoli non finisce finchè essi non muoiono, e la storia di Venezia non è finita col 1797. Nè i veneziani hanno abbandonato i siti ove palpitava il cuore della vecchia repubblica. Tutto ciò che accadde di notevole in Venezia, anche in questo secolo, ebbe per teatro la piazza e la piazzetta. La nostra storia, per così dire, si è continuata colà. Onde la maestosa figura di Vittorio Emanuele non vi produrrebbe certo alcuna dissonanza; sarebbe anzi la sintesi d'un periodo pieno di dolori e non privo di gloria. Ma la questione è tutta artistica. Con le 225 mila lire che abbiamo ci è dato fare un monumento che non isfiguri entro quella meravigliosa cornice? E il monumento stesso non rischierebbe di guastare quell'insieme che ci appare così armonico e, forse per la lunga consuetudine, così compito?

Comunque sia, il mio voto più ardente è che si venga presto ad una conclusione. E malgrado la mia preferenza per la piazzetta dei Leoncini, accetterei, pur di non veder protrarsi più a lungo questa discussione, sia la piazza, sia la piazzetta, sia il molo. Quello che non potrei assolutamente digerire sarebbe quell'insulso Campo S. Stefano, che il Circolo Artistico ha preso sotto il suo patrocinio.

Vedremo quello che farà domani il Consiglio comunale, convocato per discutere questo argomento.

Due uomini intraprendenti, il signor Olivieri e il signor Gustavo Sarfatti, hanno in questi giorni esposta una buona idea che è desiderabile di veder attuata. Essi si propongono di raccogliere, trasportare e mettere in vendita dei prodotti industriali italiani all'Esposizione di Melbourne che avrà luogo nel 1880.

Chiesero ed ottennero l'appoggio morale della nostra Camera di commercio; forti di questa, domanderanno qualche agevolezza al governo e cercheranno di assicurarsi la maggior quantità possibile di adesioni da parte degli industriali. Qui moltissimi fanno plauso all'ottima iniziativa.

Il nostro giovane e valente autore drammatico Giacinto Gallina ottenne sere fa al teatro Rossini un clamoroso successo con un suo lavoro, nuovo per Venezia, intitolato: *I oci del cuor*. È senza dubbio una delle migliori commedie del nostro egregio concittadino che pur ne scrisse tante di belle. Vi è finezza d'osservazione, sentimento, vivacità di dialogo, rara maestria di sceneggiatura. Forse si nota qua e là qualche lungaggine, forse in certi punti la nota patetica è troppo spinta, ma sono mende che nulla tolgono al pregio complessivo del piccolo dramma il cui esito non fu inferiore a quello del celebre *Moroso de la nona*. Osservo però una cosa. Questa commedia non ha nulla di particolarmente veneziano; non è nè una pittura di costumi popolari, nè uno studio di caratteri speciali alla nostra città. E allora perchè non potrebbe esser stata scritta in lingua invece che in dialetto?

Chiudo questa corrispondenza accennandovi a un fatto che torna a grande onore di un nostro Istituto scolastico. In un concorso per esami che ebbe luogo qualche settimana fa presso il ministero d'agricoltura, industria e commercio, su diciotto candidati che si assoggettarono alla prova, il primo, il secondo ed il quarto in ordine di merito furono tra giovani che avevano compito gli studi della nostra Scuola superiore di commercio. Il posto da conferirsi era uno solo e fu dato naturalmente al primo, il signor Bandaria, veneziano, il quale aveva riportato 140 punti su 150. È notato che gli altri aspiranti erano quasi tutti usciti dalle Università. Così questa nostra Scuola, a cui non mancarono gli attacchi, risponde nel modo migliore ai suoi avversarii e procede animosa nella sua via. Quest'anno essa accoglie più di cento alunni, e si può dire, che dalla Sicilia alla Liguria, non vi sia provincia d'Italia che non vi porti il suo contributo; nè è l'ultimo dei suoi meriti quello di affratellare insieme giovani provenienti da tutte le parti della penisola.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 maggio.

(193ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

VARÈ chiede l'urgenza per una petizione.

PRES. La Commissione che esaminò la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano propone che si accordi la chiesta autorizzazione, colla seguente relazione:

« *Signori!* Dall'ufficio del pubblico ministero presso la Corte d'appello di Catanzaro viene, a norma dell'art. 45 dello Statuto, chiesta l'autorizzazione per procedere contro il deputato sig. Pietro Toscano.

« I fatti pei quali vuolsi autorizzato il penale procedimento sono i seguenti:

« Nelle elezioni generali del novembre 1876 veniva proclamato a rappresentante il collegio politico di Cassano al Jonio il signor Pietro Toscano; la di lui elezione veniva convalidata in base ad un atto di nascita inscritto nei registri dello stato civile per effetto di una sentenza del 28 novembre 1870, con la quale, attesa l'inesistenza dell'atto di nascita del sig. Toscano e le prove raccolte nelle forme di legge, il tribunale di Castrovillari ordinava l'iscrizione dell'atto della nascita del Toscano, che dall'istruzione risultava avvenuta nei primi giorni di novembre 1840.

« Era già spirato il mandato politico del sig. Pietro Toscano, quando, al 31 dicembre 1874, il sig. Luigi Chidichimo presentava formale querela, allegando che il Toscano era nato ed era inscritto negli atti dello stato civile di Cassano al Jonio al 5 agosto 1841, al N. 104; e che la sentenza del 28 novembre 1870 era stata emessa in base ad un certificato falso e in esito ad un atto di notorietà contenente dichiarazioni non vere. »

« Fu realmente rinvenuto l'atto di nascita del sig. Pietro Toscano inscritto come nato al 5 agosto 1841, e fu verificato che l'indice del volume che conteneva quell'atto mancava di alcuni fogli che furono rifatti; ma non esiste in processo il certificato che dicesi falso, e che si suppone materialmente formulato da tutt'altri, ma non dal deputato Toscano, e sottoscritto da un assessore che faceva le funzioni di sindaco.

« Queste circostanze la Commissione ha voluto rilevare, perchè possa la Camera convincersi che sebbene il fatto che vuolsi incriminare si rannodi ad una lotta eminentemente politica, pure per l'indole sua speciale e per l'epoca in cui il procedimento fu iniziato, sorge chiaro come non possa qualificarsi come una delle procedure d'indole affatto politica, contro le quali deve ogni rappresentante della nazione essere garantito. Che anzi crede la Commissione che torni a decoro della Camera e dei suoi componenti che la verità dei fatti sia completamente assicurata, e che per un solenne verdetto del potere giudiziale lo stesso deputato Toscano possa riescire purgato dalla imputazione addebitatagli.

« Ed è lieta la Commissione di avere potuto, dalle prove finora raccolte, rilevare che, nonostante la grave accusa, pure l'opinione sulla rispettabilità del deputato Toscano non si è punto scossa, siccome risulta dalle dichiarazioni di parecchi testimoni; e siccome viene altresì riformato dal collegio degli elettori con le successive elezioni alla politica rappresentanza.

« La Commissione, studiando gli atti, ha potuto notare come le sue convinzioni potrebbero essere difformi da quelle della sezione di accusa, sia per la definizione del reato, sia per l'apprezzamento degli indizi, i quali troverebbero un legame nella dichiarazione di un solo testimone che dal medesimo processo stesso risulterebbe non esente di sospetti.

« Non pertanto essendo incontrastabile l'esistenza dei fatti incriminabili che si sono potuti compiere nell'impeto delle passioni partigiane, la Commissione, a voti concordi, ha opinato che debba lasciarsi libera l'azione del potere giudiziale per definire se ed in qual guisa abbia potuto partecipare ai fatti incriminati il deputato Toscano: e quindi unanimemente propone che la Camera voglia concedere la chiesta autorizzazione per procedere contro il medesimo.

« PICARDI, *relatore*. »

SORRENTINO chiede, a nome del deputato Toscano, che si approvino le conclusioni della Commissione.

La Camera approva le proposte della Giunta ed accorda l'autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano.

PRES. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'obbligo del matrimonio civile.

La parola spetta all'on. Nocito.

NOCITO svolge delle considerazioni contro il progetto di legge.

Non ammette l'ingerenza dello Stato contro i matrimoni religiosi e spera che la Camera avrà sempre per stella polare la libertà, in nome della quale respinge questo provvedimento.

ROMANO parla in favore del progetto di legge.

Esamina le teorie esposte dagli onorevoli Ariel e Varè, Bortolucci e Alli-Maccarani, appartenenti alle più opposte parti della Camera, e crede che non sieno giuste.

Il matrimonio religioso è un fatto di grande importanza nei suoi rapporti colla società e, quindi, lo Stato ha diritto e dovere di preoccuparsene. Non è tutto come vogliono alcuni, ne è nulla come vorrebbero altri, ma è un fatto di cui si deve tener conto.

L'oratore risponde ad alcune delle osservazioni dei proponenti e dice che questa legge sarebbe già benvenuta se facesse cessare i matrimoni *in extremis* e le ritrattazioni, delle quali tutti sappiamo il valore (*Bene — Segni di approvazione*).

L'oratore risponde all'on. Varè e dice che la promessa del matrimonio non può paragonarsi al matrimonio religioso, nato e consumato, dal quale tanti danni provengono.

VARÈ chiede la parola.

ROMANO prosegue la confutazione delle idee svolte dall'on. Varè e svolge poi delle considerazioni per dimostrare che con questa legge non si offendono nè i principii del nostro diritto pubblico nè il principio della libertà di coscienza.

L'oratore risponde alle considerazioni dell'on. Nocito ed esamina le legislazioni straniere, e specialmente la francese, sulla materia.

Dice che il progetto di legge non tende ad altro che a guarentire i diritti della società civile e la sovranità dello Stato.

Conclude con alcune considerazioni giuridiche ed esorta la Camera ad approvare il progetto di legge (*Bene — Segni d'approvazione*).

PRES. La parola spetta all'on. Mancini.

MANCINI premette alcune considerazioni sull'importanza del matrimonio ed esamina la legislazione vigente sul matrimonio. Risponde alle osservazioni dell'on. Bortolucci meravigliandosi che questi abbia mostrato di dubitare della competenza del legislatore civile nella materia matrimoniale. Sostiene la legittimità del principio che ispira questo progetto di legge, che non viola la libertà.

Esaminerà ora se sia possibile con qualche emendamento coordinare meglio questa legge col sistema del Codice civile.

Fa delle osservazioni intorno agli articoli e crede che degli emendamenti siano necessarii. Svolge le seguenti formule secondo le quali vorrebbe redatti i singoli articoli del progetto.

« Art. 1. L'omissione della celebrazione del matrimonio civile prima di qualunque cerimonia religiosa per matrimonio, costituisce reato, ed è punito in conformità degli articoli seguenti.

« Nondimeno il matrimonio civile celebrato in qualunque tempo nelle forme stabilite dalla legge avrà pienezza di effetti.

« Quando esso abbia luogo posteriormente alla cerimonia religiosa, ma fra tre mesi dalla data di questa, l'azione penale e la condanna per l'omissione anzidetta rimarranno estinte.

« Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale presti il suo volontario concorso ai riti religiosi contemplati nell'articolo precedente senza che gli consti di essersi prima celebrato il matrimonio nella forma stabilita dal Codice civile, sarà punito, ecc.

« Art. 6. I matrimoni contratti col solo rito religioso, prima della presente legge, e mancanti di legale efficacia, potranno venire trascritti senza veruna formalità e spesa sui registri dello stato civile, sulla domanda che ne facciano al sindaco gli sposi, o il superstite di essi, o la loro prole, se entrambi siano morti, entro un anno dalla pubblicazione della presente legge. A tale fine le suddette persone saranno invitate dai sindaci dei comuni di loro residenza a dichiarare la propria volontà alla loro presenza, o con domande munite di sottoscrizioni autenticate, ed a presentare il certificato dell'unione celebrata avanti l'autorità ecclesiastica. I matrimoni suddetti, trascritti nei registri dello stato civile, produrranno fino dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti acquistati dai terzi.

« Il detto termine sarà raddoppiato per gli sposi che si trovino all'estero nel tempo della pubblicazione della presente legge.

« MANCINI. »

« Art. 7. Non avranno alcun valore ed effetto civile i provvedimenti di ogni genere che emanino da autorità ecclesiastiche per annullamento o scioglimento di matrimoni in qualunque tempo e forma contratti, comprese le così dette dispense per matrimoni rati e non consumati. In tutte queste materie la competenza apparterrà esclusivamente ai tribunali civili, ai quali spetta anche nei casi di consenso non seguito da consumazione, apprezzate le circostanze, dichiarare l'originaria imperfezione o nullità del vincolo matrimoniale. »

« Art. 8. Non sono impedimenti alla validità del matrimonio civile quelli imposti alla coscienza dalle rispettive credenze religiose, ma soltanto quelli espressamente dichiarati tali dalle leggi civili. »

CHIMIRRI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministero a proporre un disegno di legge, che, senza violare la libertà di coscienza ed i principii fondamentali del gius penale, provveda con espedienti più razionali ed efficaci a scemare il male deplorato del gran numero di matrimoni celebrati col solo rito religioso, e passa all'ordine del giorno. »

L'oratore fa molte osservazioni sulla nostra legislazione civile e sulle disposizioni del progetto in discussione.

Sostiene che il progetto fa supporre che vi siano dei teologi dello Stato ed afferma che non si possono obbligare i cittadini a chiedere la sanzione dello Stato se non la vogliono, subendo le conseguenze nei rapporti civili della mancanza di questa sanzione.

Parla a lungo della spontaneità, prima necessità nel contratto matrimoniale.

Sostiene che il matrimonio civile si va acclimatizzando nel nostro paese.

Svolge delle considerazioni molteplici per dimostrare che la legge proposta conculca la libertà di coscienza.

L'oratore risponde ad alcune osservazioni dell'on. Mancini e di altri, e dice che il senso politico deve eccitare la Camera a respingere questo progetto di legge. Riconoscete i diritti della Chiesa...

MAZZARELLA. Sono doveri, non diritti (*Risa*).

PRES. Stia zitto, on. Mazzarella, e riconosca i suoi doveri di non interrompere. (*Ilarità*)

CHIMIRRI conchiude il suo discorso col raccomandare alla Camera l'approvazione del suo ordine del giorno. (*Segni di approvazione — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRES. Ora si svolgeranno i fatti personali.

BORTOLUCCI parla per fatto personale e risponde all'on. Bortolucci.

Dice di non aver mai affermato che sia un reato il matrimonio religioso e spiega il concetto suo, che fu erroneamente interpretato dall'on. Bortolucci.

VARÈ, MONTEVERDE e MANCINI parlano per fatto personale.

PRES. È chiusa la discussione generale, riservata la parola al relatore.

GENALA presenta la Relazione sulle proposte dell'onorevole presidente del Consiglio relative al progetto ferroviario.

PRES. La Camera potrà riprendere lunedì la discussione del progetto sulle ferrovie.

La seduta è levata alle 6 25.

Domani seduta pubblica alle 2.

---

quasi un doloroso sollievo il pensarlo, il ricordare che, legata mani e piedi dal duplice impegno contratto di segretezza e di fede, ella aveva rassegnato ogni sua libertà di volere, ogni facoltà di scegliere nelle mani di un altro; che insino a tanto ch'ei non proferisse la parola liberatrice, il segreto non poteva varcare le sue labbra; che insino a tanto ch'ei non la scioglieva dalla sua promessa, ella non poteva accettarne un'altra, e si sforzava in tal convinzione ad armarsi di coraggio per affrontare eroicamente le difficoltà della presente condizione di cose. Oh, almeno ei venisse! e Ada stendeva lo sguardo dalla finestra da cui si scorgeva il parco.

Colà ogni cosa era vita e moto: si trovava egli nel mezzo della folla? e, se ciò era, era egli probabile ch'ei volesse venire a farle visita, come aveva fatto spesso in passato, venendo a scoprire per caso ch'ell'era sola in casa?

Oh apparizioni felici! Oimè pur troppo attualmente paragonabili alle antiche visitazioni degli angeli! Deh, il destino propizio lo conducesse a lei in quel punto! Ma chi ha mai trovato il destino così favorevole a' propri desiderii?

Mezzo quel lungo pomeriggio fu speso da Ada in ansiosa aspettazione, in vana speranza, che a taluna delle scampanellate frequenti che udiva all'uscio seguisse l'annuncio della visita desiderata.

Ma, oimè, inutilmente!

Ebbe una visita, invero, innanzi che terminasse la giornata ed una visita non ingradita: quella della signora Forde, la quale introdotta, per desiderio di Ada, nella sua stanza, fu molto rattristata di trovarla così sola e reietta e si sforzò di esilararla con le sue ciancie. Essendo volta finalmente la conversazione sul tema del matrimonio, ella prese a dire:

— E quando è che vi sposerete, mia cara signorina? È tanto ch'io sto aspettando di avere a udire alcuna notizia in proposito.

— Io, cara signora Forde? — esclamò Ada, trasalendo: poi, chinando il capo, con un profondo sospiro, mormorò:

— Ah!... quando? Io nol so davvero.

— Ah, dunque v'ha qualche cosa per l'aria? — insisteva maliziosamente la signora Forde.

— No... no!... Io non ho mica detto che vi sia nulla! Ho detto forse nulla di simile? — esclamò Ada, sollevando il capo turbata. — No... oh, no! La mamma — aggiunse con un altro profondo sospiro — so che posso confidarmi a voi, signora Forde... La mamma vorrebbe ch'io sposassi il signor Malcolm; ma codesto io nol posso fare.

— Ah! gli è un peccato davvero! un gran peccato che nol facciate! Un giovane gentiluomo sì bello, sì ricco e, ciò che vale assai più, sì buono, sì amabile! Perchè, in sostanza, che è la bellezza o la ricchezza in un marito, sebbene non sian doni da disprezzarsi, se non è buono e affettuoso? Conosco molto bene la sorella del signor Malcolm, che ha sposato, come sapete, un gentiluomo con poca fortuna; e voi non potreste avere un'idea di tutta la bontà e di tutte le premure che ha per lei il signor Malcolm! Non ho mai veduto un fratello più affettuoso di lui!

— Oh sì, sì! non ne dubito! — rispose Ada con premura: — ma ciò non toglie che vi siano degli altri buoni del pari!... — ed ella fece pausa a questo punto e mandò un sospiro.

— Mia cara signorina Ada! — disse la signora Forde, alzandosi a un tratto e prendendole la mano. — Io son troppo audace... so che il sono... e temo che voi non mi perdonerete la libertà che mi prendo... ma se voi sapeste quanto io v'ami, voi, del pari che la vostra cara sorella, comprendereste che ciò che sono per dirvi non procede da vana impertinenza da parte mia.

Io credo... mi sembra almeno d'indovinare a chi pensavate in dir ciò... Poss'io proseguire?

— Oh!... che dunque eravate per dire?.. — esclamò Ada tremante, parte per tema, parte per viva curiosità.

— Che io credo ci entri lord Mervyn nel vostro rifiuto di accettare un altro. Ebbene, mia cara signorina! Mi dispiace di recarvi dispiacere... — s'interruppe, scorgendo Ada tremare violentemente.

— Proseguite! — mormorò quella.

— Ebbene, dunque, se la è così, me ne dispiace; me ne duole che sua signoria levi il passo ad un gentiluomo come il signor Malcolm.

— Perchè? perchè ciò? — esclamò Ada alzando prestamente la faccia, fatta di porpora per l'eccitamento destato in lei da tali parole. — Non è egli pure buono, nobile, generoso, bello? Che potete trovare a ridire in lord Mervyn?

— Ah! ecco che ora voi siete in collera, signorina Sayton; ma nondimeno devo persistere in dirvi che io desidero che voi non ci perdiate di molti pensieri dietro a sua signoria; perchè, sebbene ei possa essere forse tutto ciò che voi dite, pure, a parer mio, non è *nobile* che l'essere *buono*.

— E chi può dire che lord Mervyn non sia buono? — riprese Ada quasi fieramente: — ei potrà esser forse un po' altero... un po' freddo cogli estranei...

— Ah! non è di ciò ch'io lo accuso, signorina; sebbene siavi forse pur troppo d'acerbo e d'amaro ne' suoi modi; ma ben so che non sempre si è alla lingua più melata che uno può fidar maggiormente... e, del resto, ei sa esser dolce e melato abbastanza quando gli piaccia. Io son certa che allorchè ei venne in mia casa, quella mattina, per informarsi...

— Se io c'ero, non è vero, signora Forde? — chiese Ada con ansietà.

La buona donna guardò con dolore all'ansioso sembiante della fanciulla.

« Ah, povera figliuola! » pensò tra sè: « ne dubito molto ch'ei ci pensasse! »

Ada insisteva per aver risposta.

— Proseguite! Che vi aveva chiesto quella mattina?

— Parmi, signorina, ch'ei m'abbia detto non so che circa all'aspettare la signora Angelo...

Crudele signora Forde! Ma ella stimava cosa migliore e più saggia il tentare di strappare il male dalla radice.

La povera Ada mutò aspetto... il vivo rossore diede luogo ad un pallore mortale; ma il suo dolore era solamente della propria delusione, non che ci entrasse verun sospetto geloso sul conto di Alina.

Ella riprese quindi con dolcezza, dopo poco:

— Lord Mervyn è molto buono per Alina... ei si prende molta premura per lei!

« Povera innocente! » pensò di nuovo la sua interlocutrice, la quale, forte, rispose:

— Sì, signorina! Ma non credo che la sua premura sia atta a far molto bene a madama Angelo.

— E perchè, signora Forde?

— Oh, perchè, signorina, dovete saperlo che la sua posizione non può guadagnarci nulla dalle premure di un elegante giovane lord. Ell'ha un buono e rispettabile zio, che può accompagnarla, quando suo marito non lo può fare; e, in quanto al signore, sebbene ei sia un italiano, gli è un angelo! Sì, egli è una persona molto amabile e simpatica; sebbene, pur sempre, un cantante!

(*Continua*)

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Nella seduta del Consiglio provinciale di ieri sera, presieduta dal senatore Cencelli, fu presentato ed approvato il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere Renazzi, sui lavori del Porto di Fiumicino:

« La Deputazione, ammessa l'urgenza e « l'utilità della proposta della protrazione « dei moli, ecc., in attesa che il genio ci« vile venga modificato a seconda delle os« servazioni del Consiglio superiore dei « lavori pubblici, e tenuto conto degli ap« punti di fatto esposti dall'Ufficio tecnico « provinciale, propone di passare all'ordine « del giorno. »

Fu accordato un aumento di L. 50,000 al brefotrofio di Roma, un altro di L. 10 mila a quello di Viterbo.

Quindi fu accolta la domanda del Consorzio, per anticipazione di due terzi della spesa, della strada di Vignanello, necessaria alla ricostruzione del ponte presso la mola di Fabbrica.

Al finire della seduta, il prefetto Mazzoleni dichiarò, a nome del Re, sciolta la sessione straordinaria di primavera.

—

Il figlio del gran cancelliere principe di Bismarck, che da tre giorni era giunto in Roma e alloggiava all'albergo del Quirinale, è partito stamane.

—

È convocata per domani, sabato, all'1 1[2 pom., nel palazzo della Prefettura, la Commissione ampelografica.

Il prefetto presiederà la Commissione.

Dopo la prima riunione, il sig. Augusto Fortuna, valente enologo e viticoltore, e presidente della Commissione, ne regolerà i lavori, che dureranno parecchi giorni.

—

Le solerti indagini fatte dalla questura per venire allo scoprimento dei grassatori di Ostia hanno avuto un felice esito.

A quanto sembra si è già sulle traccie dei delinquenti i quali avevano mutato paese, ma non per questo hanno potuto sfuggire alle ricerche della polizia.

—

La sezione di Roma del Club alpino italiano avvisa i suoi che domenica 18 vi sarà un'escursione all'antico Tuscolo e ville adiacenti.

La partenza avrà luogo col treno di Frascati alle ore 7 25 ant. il ritorno a Roma alle 5 35 pom.

La gita sarà diretta dal comm. Pietro Rosa.

—

Il pittore signor Prospero Piatti ha esposto nella sala del palazzo Altemps un suo quadro di grandi dimensioni rappresentante il battesimo di S. Gio. Battista.

Il quadro resterà tre giorni esposto, quindi sarà trasportato a Ferrara per essere collocato in un altare della cattedrale.

—

Domani, sabato, alle ore 10 ant., nella Scuola d'applicazione in piazza S. Pietro in Vincoli, verrà sperimentato e spiegato dal prof. Pisati il sistema dell'apparecchio motore di Muchot.

Questo apparecchio produce il vapore col mezzo del sole, senza alcun combustibile.

—

È morto ieri il sig. Gioachino Papi, notissimo ai frequentatori dell'Apollo. Egli era da moltissimi anni bollettinaio di quel teatro.

Quest'oggi ha avuto luogo il trasporto della sua salma al camposanto, e tutti gl'impiegati o coristi dei teatri comunali l'hanno accompagnato all'ultima dimora.

—

Nella sala del teatro Argentina il prof. Chiorini farà domenica, 18, a un'ora e mezzo pomeridiana, una conferenza, nella quale tratterà il tema: *La seduzione*.

—

La Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei terrà seduta il 18 maggio 1879, alle ore 1 pomeridiane, nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

—

Uno stalliere si recò ieri per divagarsi fuori la porta del Popolo; arrivato al luogo chiamato l'Albero Bello, ove è un'osteria, sedutosi a un tavolo facendosi recare, a più riprese, parecchi litri di vino.

Riscaldato perciò dal troppo bere, attaccò briga col garzone dell'oste, e dopo alcune ingiurie e minaccie si gettò addosso a quel disgraziato vibrandogli fino ad undici coltellate. Quasi morente fu trasportato all'ospedale mentre il feritore veniva arrestato nel punto che voleva darsi alla fuga.

—

Un sensale ed un facchino, nel vicolo della Guardiola, vennero iersera alle mani; nella rissa restò mortalmente ferito il facchino che versa in grave pericolo di vita all'ospedale ove fu trasportato.

—

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 15 maggio 1879.

Nati 15, compresi 2 nati morti.

Morti 23, dei quali 7 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Tamburrini Annunziata di Saverio, d'anni 35 — Conecchia Evaristo Antonio fu Domenico, 50 — Perugia Vito fu Salato, 25 — Dalla Rocca Allegra fu Giacobbe, 50 — De Santis Ignazio fu Biagio, 43 — Mecozzi Gaetano fu Salvatore, 81 — Farsechi Gaetano fu Raffaele, 62 — Torre Lucia fu Stefano, 39.

Morti all'ospedale

Belardini Luigi fu Domenico, d'anni 45 — Nucciahini Nicola fu Camillo, 60 — Amici Paolo fu Benedetto, 74 — Pilli Agostino fu Giuseppe, 64 — Farina Francesco fu Pietro, 51 — Briganzi Barbara fu Giuseppe, 68 — Bellotti Clementina vedova Falconi, 68 — Pernassetti Anna fu Francesco, 70.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 15 Maggio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 40,m 68.

Barometro a mezzodì = 764 3

Termometro centigrado

Massimo = 21,0 — Minimo = 8,7

Umidità media del giorno

Relativa = 62 — Assoluta = 10,03

Vento dominante. Da N. ad WSW.

Stato del cielo. Sereno con cirri-cumuli nel giorno.

Gottfried Semper, il celebre architetto, l'uomo di cui il solo nome è una potenza, non è più. Egli spirò dopo lunga e penosa malattia, giovedì, 15 maggio, poco prima delle 11 antimeridiane. Si fa appello agli artisti che si trovano in Roma, a tutti coloro indistintamente che appartengono alla Colonia tedesca nella città eterna, perchè si vogliano riunire a rendere un ultimo tributo d'onore al loro insigne compagno e compatriota. La solennità funebre avrà luogo al Cimitero Evangelico, sabato 17 maggio, alle 4 1[2 pomeridiane.

Roma, 15 maggio 1879.

A nome della famiglia
MANFRED SEMPER

A nome degli amici
JAC. MOLESCHOTT
Senatore del Regno.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Udienza del 15 maggio

Presidenza comm. Giordano — P. M. Bilfi.
Difensore Bartoccini.

Vedete quel giovane fiero ed ardito che siede sul banco degli accusati? Altra volta fu condannato a 6 anni di lavori forzati per aver percosso e ferito il proprio padre; oggi deve rispondere di un omicidio volontario: si chiama Jacovacci Antonio, d'anni 29, di condizione campagnuolo, nativo e dimorante in Zagarolo. La sua famiglia e quella di certo Mancinelli Pietro, non erano in buoni rapporti d'amicizia fra di loro; varie dispute erano corse in antecedenza, ma sempre senza conseguenze gravi.

Il 10 novembre del 1876, incontratisi il Mancinelli e Jacovacci in campagna in unione di altri, per un recente disgusto il Mancinelli ebbe a dire ad un suo compagno: « questa sera c'è uno che deve avere una scrolattina ed ammiccò l'Antonio. » Questi fece finta di non capire e si allontanò.

Ritornato in paese ed entrato in casa, Mancinelli si armò di un bastone, e sortì; la moglie di questo, temendo qualche sinistro avendolo scorto alquanto stralunato, lo fece seguire da un amico, ed infatti questi riuscì di persuaderlo a rientrare in casa.

Disgraziatamente di lì a poco la moglie del Mancinelli si risovvenne che la sua padrona aveva mandato a chiamare il marito; questi allora si affrettò a recarsi all'invito, e preso fra le braccia un suo figlioletto di circa 3 anni, si avviò alla casa della padrona; ma giunto sulla piazza s'incontrò col Jacovacci che gli disse qualche parola che non fu udita dalle persone vicine, ma intesero il Mancinelli che rispose ad alta voce: « lasciami andare a casa e dopo discorreremo. » Non appena dette queste parole Jacovacci si slanciò come una tigre sopra di lui producendogli 6 ferite di coltello, una delle quali trapassò i ventricoli del cuore, cagionò la quasi immediata sua morte.

Il feritore fuggì e stette latitante per 3 mesi, ma il giorno 7 febbraio 1877 si costituì, confessando il suo reato e adducendo a giustificazione di aver ferito in seguito a provocazione e per legittima difesa, avendo visto il Mancinelli armato di pistola o di coltello, e che, disarmatolo, si servì dello stesso coltello per ferire; asserzione smentita da molti testimoni del fatto.

Avvalorata l'accusa dalle deposizioni testimoniali e dai risultati attenuti nell'odierno dibattimento, sottoposto il quesito ai giurì se Jacovacci fosse colpevole di omicidio volontario, risposo sì a maggioranza; quindi la Corte lo condannò ai lavori forzati a vita.

—

CIRCOLO STRAORDINARIO

Udienza del 15 maggio.

Presidente comm. Baccelli.
P. M. Trua — Difensore Bertinelli.

Processo per omicidio volontario — Accusato Di Pietro Bernardino.

I mulattieri Domenico e Silvestro Santucci, di Vivara Romano, passando quasi tutti i giorni con i loro muli dalla prateria di proprietà di Bernardino Di Pietro, situata nella cosidetta via dell'Illuminata, facevano una sosta, lasciando pascolare le loro bestie in quella località, arrecando non lieve danno al proprietario.

Più di una volta il Di Pietro ebbe a lamentarsi con i Santucci per tale arbitrio, ma sempre invano. Stanco di simile prepotenza, la sera dell'11 maggio 1878, essendosi posto di guardia, vide i Santucci che, come il solito, lasciavano vagare le loro bestie per il prato, accendendo in pari tempo un gran fuoco sotto ad un albero.

Il Di Pietro allora si fece vedere ai violatori della sua proprietà, ingiungendo loro di subito andar via, ma sembra che questi rispondessero insolentemente, al che perduta la pazienza lavoi con un grosso bastone contro di loro; il primo ad essere percosso fu il Domenico, che ricevette un colpo tale al basso ventre da cadere all'istante per terra; il Silvestro allora si avventò sul Di Pietro, venendo ad una colluttazione; fortuna volle che due contadini si trovassero poco lungi a lavorare; testimoni di quella scena accorsero e divisero i due contendenti; il Di Pietro se ne partì, ma il povero Domenico non era in caso di stare più in piedi, e furono costretti di metterlo sopra uno dei muli, onde recarsi alla propria abitazione in Vivara Romano. Postosi a letto, dopo 3 giorni egli era morto: il colpo di bastone gli aveva frantumato il fegato, e vane furono tutte le cure; egli dovette soccombere. Informata del fatto l'autorità, si procedè all'arresto del feritore, il quale confessò il suo reato; fu instruito il processo, e la Sezione d'accusa lo rinviò a questa Corte d'assise. Udite le deposizioni dei testimoni e la difesa, i signori giurati si dovettero convincere che non si trattava di omicidio, ma di un ferimento seguito da morte, accordando il beneficio della provocazione grave e dell'eccesso della difesa. La Corte inflisse al Di Pietro la pena di un anno di carcere, computato il sofferto, ed alle spese.

• •

Una seconda causa fu discussa. Trattasi in questa di un infanticidio, commesso da Amoretti Maria, di condizione domestica, d'anni 40 nel comune di Scarpa sopra Tivoli. Questa donna, vedova con figli, essendo al servizio di una rispettabile famiglia, sembra che incontrasse un'illecita relazione, ma talmente celata che niuno ebbe mai a sospettarne. Un giorno, il 26 giugno del decorso anno, questa disgraziata accusò fortissimi dolori addominali; chiamato il medico del paese dalla sua padrona, cercò visitarla, ma questa si rifiutò; il dottore supponendo che tale rifiuto derivasse da eccesso di pudore, si accontentò delle sue dichiarazioni, e le ordinò un leggero purgante, e se ne partì promettendo di ritornare alla sera.

Scorse poche ore nessuno più pensava a questa donna che tutti credevamo al riposo, ma ad un tratto una giovane che stava in quella casa udì dei forti lamenti che partivano da un luogo, che non è molto accomodo nominare, e recatasi colà ritrovò la Maria pallida, affranta che appena poteva reggersi; aiutatala, la fece coricare sul letto ed avvertitane la padrona, venne tosto fatta ricerca del medico, che non tardò ad arrivare.

Appressatosi all'ammalata in unione alla padrona, costrinsero, ad onta della sua ripulsa, la Maria a farsi visitare, e che si venne a scoprire? che essa aveva partorito pochi istanti prima. Ma il neonato dov'era? alle domande non rispose. Si cercò ovunque e nulla si rinvenne.

Allora surse un sospetto alla donna che aveva soccorso la Amoretti, e recatasi in quel tal luogo, vide per terra delle macchie di sangue; un orribile pensiero surse allora nella mente; sceso un lume, e calatolo nel condotto, a poca distanza si scorse il corpo di un fanciullo appena nato. Avvertitane la giustizia, si praticò un'apertura e da questa venne tratto quel corpicino. Interrogata la madre, confessò essere stata incinta, ma che non credeva essere così prossima al parto, che assalita da dolori acerbissimi supponendo una colica si era recata *in quel luogo* e che, perduto molto sangue, allora soltanto si accorse di ciò che era avvenuto. Quello di cui è da meravigliarsi si è che nessuno di casa si era avveduto del suo stato avendolo questa sciagurata celato in modo incredibile.

Una volta in potere della giustizia non negò il fatto, ma costantemente protestò la sua innocenza dell'accusa di infanticidio volontario.

Introdotta a questa Corte d'Assise, in seguito al dibattimento, ed alle deposizioni dei testimoni invano la difesa cercò attenuare la responsabilità dell'accusata; il Giurì col suo verdetto confermò l'atto d'accusa e l'Eccelsa Corte condannò questa snaturata madre alla reclusione per anni 10.

Durante la seduta avvenne un piccolo sconcerto nella sala. — Uno dei carabinieri di guardia fu assalito da improvviso malore, e si fu appena in tempo di soccorrerlo la sua aiuto impedendo una pericolosa caduta. Apprestatigli gli opportuni soccorsi di lì a poco rinvenne, e in una carrozza fu trasportato al quartiere. Che abbia contribuito al suo malessere la lunga fazione, il freddo, l'umidità, e la pesante atmosfera dell'improprio locale? non sarebbe difficile, e quando si penserà a rimediarvi? a chi spetta, la risposta!

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 17 maggio.

POLITEAMA. — *Faust*, opera (ore 7 1[2).
VALLE. — *Le allegre comari di Windsor*, (ore 9).
QUIRINO. — *Il cuoco*, opera (ore 8 1[2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Il comune di Firenze. — La *Nazione* scrive:

Mercoledì scorso, per via di usciere, venne citato in giudizio il barone Reichlin, come regio delegato straordinario del comune, e il comm. Paolo Carignani come intendente di finanza in Firenze, per il pagamento di un numero considerevole di *pagherò* tratti sulla amministrazione speciale delle spese per l'occupazione austriaca, debito riconosciuto e confermato dal governo provvisorio della Toscana, e passato, non soddisfatto, nel governo nazionale italiano, che garantì in parte per avvallo, e autorizzava il municipio ad aprire un conto particolare per il rimborso delle spese suddette.

La causa sarà prossimamente discussa e risoluta avanti il tribunale civile di Firenze.

Tentato suicidio. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

L'amor proprio, sentimento che, bene inteso, è sprone a nobili atti, se eccessivo, può indurre a dolorosi propositi. Iersera verso le 8 ore il soldato A... Ed... della 7.a compagnia 22° regg. fanteria, appena rilevato dalla guardia al comando di divisione, appuntatosi il fucile al cuore, lo esplodeva; ma il colpo non fu mortale, e l'infelice fu trasportato all'Ospitale militare.

Egli era primo sergente, all'11°; dal grado, per una mancanza alla disciplina, fu rimosso; e tanto ne fu scosso il suo amor proprio da non saper sopportare, rassegnato, la pena inflittagli.

Arresto a Ravenna. — Leggiamo nel *Ravennate*:

Fu arrestata dagli agenti di P. S. una persona, la quale credesi l'autore del mancato omicidio commesso il 20 dello scorso aprile a porta Adriana, sulla persona della guardia doganale M. L.

Burle nihiliste. — Il corrispondente da Pietroburgo della *Kölnische Zeitung* racconta:

I nihilisti russi che non sono ancora arrestati, continuano a fare le loro burlette. Ad esempio nel quartiere di Narvala avvenne giorni sono un episodio esilarantissimo, di cui fu protagonista o per meglio dire vittima un *gorodovoi* (guardia di polizia). Gli si appressarono parecchi signori, chiedendogli indicazioni su varie cose. Quando quei signori si allontanarono, i passanti incominciarono a ridere alle spalle del povero piantone di polizia, il quale irritato oltremodo di essere fatto segno all'ilarità del pubblico, si risolse domandare a qualcuno, che cosa egli avesse realmente di ridicolo. L'interpellato rispose: « Portate appiccicato un cartello sul dorso. »

Il cartello fu tosto strappato e si trovò che era uno dei più incendiarii proclami rivoluzionari, con la seguente annotazione:

« Siccome ora i canti delle vie sono tanto rigorosamente guardati, a noi non resta altro che di affiggere i nostri manifesti sul dorso dei piantoni stessi di polizia. Il Comitato rivoluzionario. »

Due mesi addietro all'incirca qualche cosa di analogo fu praticato con un cosacco, il quale fu reso briaco fradicio e la mattina seguente il suo cavallo si trovò legato dinanzi alla prefettura di polizia con un cartello legato alla sella, sul quale stava scritto:

« Che brava gente sono i guardiani di Pietroburgo! »

NOTIZIE ULTIME

—

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha oggi proseguita la discussione del progetto di legge sull'obbligo del matrimonio civile. L'on. Nocito ha combattuto il progetto, che fu difeso, con vigore di ragioni, dall'onor. Romeo.

L'on. Mancini ha fatto un lungo discorso in favore del principio cui si informa il proposto provvedimento. Egli presentò però una serie di emendamenti.

L'on. Chimirri ha combattuto il progetto, svolgendo un ordine del giorno col quale si chiede la presentazione di proposte più razionali per scemare il male deplorato. Il discorso dell'on. Chimirri, contrario al progetto, fu eloquentissimo ed ammirato anche da quei deputati di destra o di sinistra, che credono necessaria l'approvazione del progetto di legge.

Dopo brevi parole per fatti personali degli on. Lucchini, Varè, Bortolucci e Mancini, fu chiusa la discussione generale, riservata a domani la parola al relatore della Commissione, onorevole Paronzo.

—

La Camera ha oggi accordato, senza discussione, l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Toscano.

—

LE COSTRUZIONI FERROVIARIE

L'on. Grimaldi presentò oggi alla Camera la relazione della Commissione sulle proposte ministeriali concernenti le ferrovie. Lunedì la Camera riprenderà la discussione di quel progetto di legge.

—

NOTIZIE PARLAMENTARI

Si sono costituite quest'oggi (16 maggio) le Giunte sui seguenti disegni di legge:

Riforma della legge elettorale politica; presidente l'on. Brin, segretario l'on. Peroni-Paladini.

Disposizioni concernenti il divorzio; presidente l'on. Salvatore Morelli, segretario l'on. Umana.

L'on. Mercurio è stato nominato relatore del disegno di legge per provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma.

All'ordine del giorno per l'adunanza degli Uffici di domani, 17, sono aggiunti i seguenti progetti di legge:

Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;

Riordinamento della privativa del lotto.

—

COLLEGIO DI FOLIGNO

Ci giunge da Foligno una notizia che non esitiamo a qualificare inverosimile, ma che potrebbe esser vera. In seguito all'*incidente* della cittadinanza del conte Telfener, del quale intratteniamo i nostri lettori nella cronaca elettorale, si avrebbe subito trovato un candidato da sostituire a quello, riconosciuto *impossibile*.

Il candidato che si presterebbe sarebbe il comm. Puccini, segretario generale al ministero dell'istruzione pubblica, che aveva battuto indarno, sul principio della lotta elettorale, alle porte del collegio di Foligno.

Noi mettiamo in avvertenza i nostri amici e li esortiamo nuovamente ad adoperarsi con premura ed attività, affinchè il comm. Gerra abbia una splendida votazione, la quale, onorando lui, confermi i saggi principii politici del collegio e dimostri che questo non è terreno propizio nè agli italiani improvvisati, nè agli uomini politici abbandonati dai loro collegi per variabilità di opinioni.

—

COMANDI DELLE DIVISIONI MILITARI

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Con R. decreto del 1° maggio 1879:

De' Vecchi nob. Ezio, tenente generale comandante la divisione militare di Napoli (15.a), trasferto al comando della divisione militare di Bologna (9.a).

Con RR. decreti dell'8 maggio 1879:

De Sauget cav. Guglielmo, tenente generale comandante la divisione militare di Salerno (16.a), trasferto al comando della divisione militare di Napoli (15.a);

Gabutti di Bestagno conte Casimiro, maggior generale comandante di brigata di fanteria, nominato comandante la divisione militare di Salerno (16.a).

—

LA COMMISSIONE DOGANALE DEL REICHSTAG

La Commissione eletta dal Reichstag per discutere la tariffa doganale sarà costituita come segue: *Conservatori tedeschi*: i deputati Grutener, conte Udo Stolberg, von Seydewitz, von Wedell Malchow, (libero-scambista moderato); *conservatori liberali*: Kardorff, Lucius, Bowinckel, Varnbuler, Botticher; *centro*: barone Frankenstein (libero-scambista moderato), Hamm, barone Hertling, Moufang, barone Aretin, Ruppert, conte Ballestrem: *liberali-nazionali*: Hammacher, Schauss, Bamberger (libero-scambista), Delbruck (libero scambista), Rickert (libero-scambista), Bennigsen, Benda, Oechelhauser (questi due ultimi libero-scambisti moderati); *progressisti*: Sonnemann, Loewe, Karsten (tutti libero-scambisti).

—

IL PRINCIPE DI BATTENBERG

Un dispaccio da Livadia, 12, all'*Agenzia Havas*, reca:

« Il principe di Battenberg è arrivato. La deputazione bulgara arriverà qui giovedì. Una nave da guerra russa, il *Constantin*, si è recata a Varna per prenderlo a bordo.

« Il principe di Battenberg partirà probabilmente domenica per Vienna e si recherà quindi a Parigi, Londra, Roma ed a Costantinopoli, dove riceverà l'investitura dal sultano.

« Egli ritornerà per la via di Varna, dove lo attenderà il generale principe Dondukoff-Korsakoff con una parte dell'Assemblea bulgara. Il principe si recherà poi a Rustchak ed a Tirnova, dove presterà giuramento alla Costituzione.

« La data di questo viaggio non è ancora esattamente stabilita. »

—

DALL'ALBANIA

Telegrafano da Cattaro, 13, alla *Deutsche Zeitung*:

« Notizie dall'Albania fanno supporre lo scoppio di un'insurrezione fra le tribù albanesi contro la dominazione ottomana. La missione di Bib Doda, zio ed inviato del principe dei miriditi, a Cettinje, sarebbe completamente riuscita. Sarebbe già un fatto compiuto la conclusione d'un'alleanza offensiva e difensiva fra il Montenegro ed i miriditi, indirettamente anche con tribù albanesi. »

—

LA FRONTIERA GRECA

Telegrafano da Costantinopoli 13 ai giornali inglesi:

« Subito dopo l'arrivo qui del signor Fournier comincerà un'azione collettiva od individuale degli ambasciatori relativa alla delimitazione della frontiera greca. »

—

INCENDII IN RUSSIA

Il *Journal de Genève* ha per dispaccio da Pietroburgo, 14:

« Un secondo incendio che era scoppiato l'8 ad Orenburgo ha potuto essere spento, ma il 12, il fuoco è scoppiato nuovamente nel sobborgo cosacco ed avvivato da un vento burrascoso, distrusse la metà del quartiere.

« L'11 maggio pure durante una violenta tempesta, un incendio consumò una gran parte della città di Uralsk. Il fuoco continuava e non si aveva alle ultime notizie, alcun mezzo di arrestarlo. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 15. — È partito questa sera per la Plata e poi Brasile il postale *Umberto I*, della Società Rocco Piaggio.

Londra, 15. — Camera dei Comuni. — Northcote dice che il governo insistette parecchie volte presso la Porta affinchè essa eseguisca l'articolo 23 del trattato di Berlino e che recentemente le ha rinnovato le sue rimostranze.

Versailles, 15. — Seduta del Senato. — Chesnelong, della destra, interpella il ministro Ferry e lo rimprovera di essere causa dei ritardi frapposti dal Consiglio di Stato nello esaminare i poteri delle scuole congregazioniste chiuse con decreti prefettoriali.

Ferry risponde che il governo esercitò un'azione legittima, e annunzia che presenterà un progetto, il quale sopprime la lettera di obbedienza, che sarà rimpiazzata da un brevetto per gli istitutori congregazionisti.

Il Senato approva l'ordine del giorno puro e semplice sulla interpellanza di Chesnelong.

La Camera dei deputati discute il progetto relativo al servizio di Stato maggiore.

Colonia, 15. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica la risposta del principe di Battenberg all'indirizzo dei bulgari. Il principe dice che, dedicandosi alla missione affidatagli dalla nobile nazione bulgara, non ha altro scopo che il benessere e la prosperità del paese, il quale sarà d'ora in poi la sua patria. Soggiunge che, dietro desiderio dello czar, egli si è recato a Livadia e di là farà sapere quando riceverà la deputazione.

Parigi, 16. — Il Consiglio di Stato, nell'appello per abuso contro l'arcivescovo d'Aix, dichiarò che l'abuso esisteva.

Londra, 16. — Si ha da Capetown che lord Chelmsford parte per Kambula, ove si recheranno immediatamente le forze inglesi.

I Boers si separarono tranquillamente, dopo di avere presentato a Bartle Frère un indirizzo alla regina in favore della loro indipendenza. Bartle Frère ricusò di trasmettere alla regina quest'indirizzo.

Panama, 15. — Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte fra il Perù e l'Europa, l'ammiraglio chileno avendo tagliato il cordone di Iquique.

Berlino, 16. — La *Gazzetta della Germania del Nord* riceve dalla Bulgaria notizie positive circa i preparativi dei russi per lo sgombero della Bulgaria e della Rumelia orientale.

Secondo queste disposizioni, lo sgombero sarà completamente terminato il 25 luglio.

—

ULTIMI DISPACCI

Suez, 15. — Proveniente da Bombay, è partito stamane per Napoli il vapore *Assiria*, della Società Rubattino.

Buenos Ayres, 13 (ritardato). — Il postale *Italia*, della Società Rocco Piaggio, proveniente da Genova e scali, arrivò ieri e ripartirà il giorno 20 maggio direttamente pel Mediterraneo.

Londra, 16. — Fu distribuita la corrispondenza diplomatica fra l'Inghilterra e la Russia riguardo all'esecuzione del trattato di Berlino per la Rumelia.

L'Inghilterra s'impegna di raccomandare alla Porta di rispettare i diritti e i privilegi della Rumelia.

La Russia dà l'assicurazione che, se la popolazione bulgara della Rumelia non accetta pacificamente il trattato di Berlino, essa non dovrà attendersi alcun appoggio dalla Russia, la quale adoprerà la sua influenza affinchè quella popolazione si sottometta agli accomodamenti conchiusi fra le potenze.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	15	16
Rendita Italiana 5 0[0 . .	94 65	95 15
Rendita ital. em. 1860-64	— —	94 77
Prestito romano Blount .	— —	94 10
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi .	— —	— —
» staliconato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1199 —
Banca Nazion. Toscana .	— —	— —
Banca Generale.	508 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	460 50	— —
Strade ferrate romane. .	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	391 —
Anglo-Romana ill. a gas	1130 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	585 —	605 —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0[0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

16 maggio 1879 (ore 2 1[4 pom.)

Il notevole rialzo che s'inviò ieri Parigi sulla nostra Rendita ebbe per effetto che da noi si potè fare 87 35 a 87 42 1[2 f. m., al qual ultimo prezzo si chiudeva con denaro.

Per contanti si pagò 87 32 1[2 a 87 37 1[2.

Alquanto migliorati i Prestiti.

Cattolico 94 80.

Blount 94 10.

Rothschild 100 60.

In aumento pure tutti gli altri valori.

Le Banche Romane 1200.

La Generali 510 a 510 50 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 463 50 a 464.

Le Azioni ferrovie Meridionali 391 a 391 50.

Le Azioni Acqua Marcia 603 a 600, restando però offerte a 601.

Più deboli i cambi.

Francia 3 mesi 108 72 1[2.

Idem *Chèques* 109 50.

Londra breve 27 41, 3 mesi.

Oro 21 93.

—

FIRENZE	15	16
Rendita Italiana 5 0[0 . .	— —	— —
Napoleoni d'oro.	22 04 c	22 01 1[2 c
Londra 3 mesi	27 47 »	27 40 »
Francia a vista	109 65 ch.	109 55 ch.
Imprestito Nazionale . .	— —	— —
Azioni Tabacchi	888 — a	889 — a
Az. Banca Naz.	2183 — fm	2192 1[2 f.
Strade ferr. meridionali .	365 — a	380 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana.	— —	— —
Credito mobiliare	797 1[2 fm	798 1[4 fm
Banca Generale.	— —	— —

Osservazioni	15	16
Ren. 5 °[0 god. 1° gen.	87 — fm	87 30 fm

PARIGI (ore 3,10 pom.)	15	16
Rend. franc. 3 0[0 ammort.	81 72	81 70
» »	79 05	79 45
» 5 0[0. . . .	113 80	113 70
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0. .	79 75	80 —
» » 5 0[0. .	— —	—
Ferr. lombardo-venete . .	167 —	167 —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	257 —	260 —
Ferrovie romane, azioni.	109 —	110 —
Obbligazioni lombarde. .	261 —	261 —
Obbligazioni romane. . .	302 —	303 —
Londra a vista	25 18	25 18
Cambio sull'Italia. . .	8 3[4	8 3[4
Consolidato inglese . . .	98 13[16	98 13[16

VIENNA	14	15
Mobiliare.	260 30	260 —
Lombarde	77 80	77 25
Banca Anglo-Austriaca .	114 —	113 —
Austriache	266 25	266 50
Banca Nazionale.	828 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 26 1[2	9 30
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi . . .	46 50	46 50
Cambio su Londra . . .	117 40	117 30
Rendita austriaca	67 15	67 30
» » in carta	66 61	66 65
Union-Bank	78 30	76 —
Rendita aust. nuova (oro)	78 90	79 27

BERLINO	14	15
Mobiliare.	450 50	448 —
Austriache	463 —	462 50
Lombarde	134 —	133 50
Cambio su Londra . .	20 35 1[2	20 35 1[2
Rendita Italiana.	78 40	78 50

LONDRA	14	15
Cons. Inglese	98 3[4 a 98 7[8	98 3[4 a 98 7[8
Rendita Ital.	78 7[8 a — —	79 3[8 a — —
Spagnuolo	15 1[4 a — —	15 1[4 a — —
Turco	11 1[4 a 11 3[8	11 1[4 a — —
Egiz. nuovo	29 7[8 a — —	30 3[4 a 30 7[8
Ottomano (71)	47 3[4 a — —	47 1[2 a — —
Argento fino	50 1[8 a — —	50 1[8 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*